

ANTIGONE

SEMESTRALE DI CRITICA DEL SISTEMA PENALE E PENITENZIARIO

(ISSN = 1828-437X)
2 FASCICOLI ANNUALI

ITALIA/ ITALY	45,00 €
Singolo fascicolo	24,00 €
ESTERO/FOREIGN	90,00 €

Francesco Buongiorno
UFFICIO ABBONAMENTI
editoriale.abbonamenti@gmail.com

INDICE
(N. 1 – 2015 Guardiamoci dentro)

Editoriale di Claudio Sarzotti	7
------------------------------------------	---

Guardiamoci dentro (Torino, 25 e 26 febbraio 2015)

Luca Remmert, <i>La Compagnia di San Paolo e la sua missione sociale</i>	11
Guido Neppi Modona, <i>La storia infinita del non lavoro carcerario</i>	21
<i>“Squarciare il silenzio, perché parlare di pena significa parlare della società che vogliamo”</i> Conversazione con Mauro Palma	37
Daniela Ronco, Giovanni Torrente, <i>“Dovevo nascere prima ed essere un operaio fisso”. Il progetto Logos tra esclusione sociale e carcere</i>	43
Patrizio Gonnella, <i>Bisogna avere visto</i>	73

Sintesi dei lavori di gruppo

<i>Il senso della pena in relazione al quadro normativo</i> (Gruppo coordinato da Giovanni Torrente)	85
<i>Volontari, cooperative, personale penitenziario: come lavorare insieme</i> (Gruppo coordinato da Anna Cellamaro)	88
<i>La pena del non lavoro: azioni di contrasto</i> (Gruppo coordinato da Angelo Cappetti)	91
<i>Il territorio come risorsa: a quali condizioni?</i> (Gruppo coordinato da Lucia Giordano e Joli Ghibaudi)	93

I dibattiti (La carcerazione delle famiglie)

Vanina Ferreccio, <i>La prisión y mas allà: los familiares de detenidos como participes involuntarios del proyecto resocializador</i>	99
Livia Cacialli, <i>La relazione incarcerata: rimanere padri dentro e oltre il carcere</i>	127

Saggi

- Francesca Vianello, *‘Mai dire mai’: contro l’ergastolo, per una penalità inquieta* 139
 Livio Pepino, *È l’uso politico del carcere che ne garantisce il perpetuarsi* 161

Rubrica giuridica

- Prison Law Clinic: la nascita di una clinica legale in materia penitenziaria*
 di Maria Grazia Carnevale 173

Recensioni

- L. Manconi, G. Torrente, *La pena e i diritti. Il carcere nella crisi italiana*,
 di Ivan Pupolizio 185
 L. Manconi, S. Anastasia, V. Calderone, F. Resta, *Abolire il carcere*
 di Perla Allegri 187
 S. Anastasia, M. Anselmi, D. Falcinelli, *Populismo penale;
 una prospettiva italiana* di Daniela Ronco 189
 R. Cammarata, L. Mancini, P. Tincomi (a cura di), *Diritti e
 culture. Un’antologia critica*, di Angelo Pio Buffo 191
- Note sugli Autori 195

Editoriale

Claudio Sarzotti

Nei recenti lavori per i tavoli di consultazione pubblica degli Stati Generali dell'Esecuzione penale promossi dal Ministero della Giustizia (su cui vedi *infra* la conversazione con Mauro Palma nel presente numero) si è molto discusso anche della questione degli attori della società civile che dovrebbero essere coinvolti nella costruzione dei percorsi di reinserimento sociale delle persone che entrano nel circuito penitenziario. Tra questi attori, che in molte realtà locali hanno giocato nel recente passato un ruolo assai rilevante, possiamo certamente collocare le fondazioni bancarie. Si tratta di *players* delle politiche di inclusione sociale che dispongono di risorse economiche ancora cospicue in un periodo storico in cui tali risorse, sia pubbliche che private, si sono drammaticamente ridotte. In parallelo, nell'ambito del settore delle fondazioni, è emersa negli ultimi anni la necessità di rimettere in discussione il significato del loro intervento nel sociale, superando un modello che vedeva le fondazioni come una sorta di bancomat a cui attingere risorse senza una progettualità complessiva sul territorio. In particolare, la Compagnia di San Paolo di Torino ha promosso un'indagine scientificamente accurata in merito alla valutazione dei suoi interventi nell'ambito dell'esecuzione penale anche per la rilevanza dell'impegno finanziario assunto sul tema: dal 2000 ad oggi, infatti, sono stati investiti nell'area piemontese e genovese qualcosa come 13,4 milioni di euro. È assai raro in Italia che nel settore dell'esecuzione penale venga valutato, in modo rigorosamente scientifico, l'impatto degli interventi che si realizzano, attraverso un attento esame, quantitativo e qualitativo, degli effetti prodotti sui percorsi di reinserimento sociale delle persone ex reclusi. E questo è stato fatto per il Progetto Logos (cfr. il saggio di Daniela Ronco e Giovanni Torrente nel presente numero). Altrettanto raro è che una fondazione bancaria assegni ad una agenzia esterna, competente ed indipendente, l'analisi economica dell'impatto di un progetto (il Progetto Libero) che ha finanziato nel triennio 2011-2013 136 progetti d'intervento. Il convegno *Guardiamoci dentro*, di cui

pubblichiamo qui i principali interventi e i risultati dei gruppi di lavoro, tenutosi a Torino il 25 e 26 febbraio 2015, è stata proprio l'occasione per discutere e presentare al pubblico i risultati di questo sguardo riflessivo sulle attività della Compagnia in un momento forse decisivo di riorganizzazione della politica penitenziaria nazionale. Tra l'altro, gli esiti di questa riflessione critica sono stati alquanto simili a quelli emersi nel lavoro di mappatura dell'esistente effettuata dai tavoli degli Stati Generali. Quando, nella valutazione dei progetti finanziati da Compagnia San Paolo, si parla di "frammentazione ed eterogeneità degli interventi", di "assenza di sistemi di *follow up* che consentano di osservare gli esiti occupazionali", di "elevato *turn over* tra i partecipanti ai progetti – soprattutto quelli volti all'inserimento lavorativo – e un numero di partecipanti che in alcuni casi è solo di qualche unità" sembra di leggere i punti di criticità indicati nei report conclusivi prodotti dai tavoli di consultazione pubblica.

Come ci ricorda Neppi Modona nel suo intervento introduttivo, si tratta di questioni non inedite nell'ormai non breve storia del carcere moderno. Il "non lavoro penitenziario" è un elemento di quel fallimento della funzione rieducativa dell'istituzione carceraria che Livio Pepino riprende nel suo saggio che riattualizza la lezione foucaultiana secondo la quale la reale finalità del carcere è, in senso lato, politica: differenziare gli illegalismi, colpire povertà e marginalità per criminalizzare condotte tipiche dei gruppi sociali posti in fondo alla gerarchia della struttura sociale. Ma se questa è la conclusione a cui giunge una disamina realistica della storia del carcere, allora quando discutiamo di pena e di giustizia penale in realtà discutiamo di uguaglianza e di inclusione sociale; in altri termini della qualità e dell'essenza stessa del nostro sistema democratico. E in tale prospettiva, assume un'ulteriore pregnanza l'affermazione di Voltaire, qui citata da Luca Remmert, Presidente della Compagnia di San Paolo, secondo la quale il grado di civiltà di un Paese si misura dall'aspetto delle sue carceri. Non direi solamente civiltà, ma appunto democrazia, ovvero "la peggior forma di governo eccetto tutte le altre sperimentate sinora" volendo fare riferimento ad un'altra citazione molto nota, di Winston Churchill. Sarebbe bene ricordarlo sempre, anche quando oggi incombono nuove emergenze che sembrano rimettere in discussione le conquiste di civiltà e di democrazia che hanno caratterizzato la cultura giuridica europea per lo meno dai tempi di Cesare Beccaria.